

**I RAPPORTI FRA PIEVI E MONASTERI
NEL CONTADO DEL SEPRIO
NEL MEDIOEVO**

Premessa

Anche se la letteratura sulle pievi si è notevolmente arricchita in tempi recenti¹, noi amiamo richiamarci ad alcuni classici, che hanno il pregio di avere raccolto le fonti e di averle presentate, talvolta con minori precomprensioni degli storici attuali².

In particolare ci interessa qui far riferimento al *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*³ di Goffredo da Bussero (1220-1290)⁴, che ci permette di ricostruire le pieve ambrosiane e le loro dipendenze. Goffredo, così, ci permette di individuare nella nostra zona la pieve di Castelseprio, confinante con quella di Appiano Gentile, a Est, e quella di Gallarate (e Olgiate) a Sud, quelle di Arsago, Somma Lombardo e Mezzana a Ovest e quella di Varese (e Arcisate) a Nord.

Non meno interessante, per conoscere la situazione, è la *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*⁵, che potremmo assomigliare ad

1. G. CORADAZZI, *La Pieve. L'antica istituzione alto medioevale della Chiesa nella storia, nell'archeologia, nel diritto, nell'arte (Vecchie e nuove prospettive)*, Polesini Editore, Mantova 1980.

2. G. CAPPELLETTI, *La Chiesa d'Italia dalle loro origini sino ai nostri giorni*, 21 voll., Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1844-1870, utile per la raccolta dei documenti delle singole diocesi italiane; L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano 1738-1742, da confrontare F. CAGNASSO, *Avviamento agli studi di Storia Medievale*, Torino, Ed. Gheroni, 1951; L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Berengario*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Istituto Storico Italiano, Roma, Tipografia del Senato, 1903; ID., *Codice Diplomatico Longobardo*, 2 voll., Istituto Storico Italiano, Roma, Tipografia del Senato, 1929-1933.

3. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, ed. a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villara, Milano 1917.

4. G. COLOMBO, *Goffredo da Bussero (1220-1290)*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, 3, NED, Milano 1989, 1494-1495.

un prototipo del *Milano Sacro*, che comparve nel 1761 e progressivamente divenne l'attuale *Guida della Diocesi di Milano*. La *Notitia* avrebbe la garanzia derivante dall'essere stata elaborata dal Fisco, quella, cioè, della precisione e della veridicità.

Lo stato degli archivi

Ci sembra poi doveroso riflettere sullo *stato degli archivi*. Già mons. Carlo Castiglioni⁶ spiegava che essi si possono datare dalla morte di san Carlo, quando Gaspare Visconti e Federico Borromeo ingiunsero *omnibus christifidelibus* di consegnare i documenti di interesse diocesano. Rimasero delle *grida*. Un segnale: possediamo gli Atti delle visite pastorali di san Carlo nelle diocesi della Lombardia, non quelle delle visite pastorali in diocesi. Ed ancora: è significativo che non esista (e forse non esisterà mai) il primo volume degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*: Achille Ratti, pubblicandoli nel 1890 con la benedizione dell'arcivescovo mons. Nazari di Calabiana, volle numerare il volume contenente i documenti di riforma di san Carlo come *secondo*, nella speranza di premettervi i documenti precedenti san Carlo. Ma non riuscì a raccogliere il materiale per il primo, nè sembra ci sia riusciti nel secolo da allora trascorso. Mons. Castiglioni, suffragato successivamente da Ambrogio Palestra⁷, confermava così le affermazioni del canonico Aristide Sala, che, delineando nel 1857 lo stato degli Archivi Arcivescovili milanesi, scriveva:

«Come si trova annotato in un volume di scritture concernenti la Valsolda, non si hanno nell'Archivio Arcivescovile scritture molto vecchie, perché le più antiche li sacchi seguiti nella città, la mutazione delli Arcivescovi et l'antiquità del tempo et ultimamente un incendio a' tempo di Cardinali di Ferrara li havrà portati via»⁸.

5. *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, a cura di M. Magistretti, *Archivio Storico Lombardo* 27 (1900) 5-100.

6. C. CASTIGLIONI, *Fonti storiche per la Pieve di Appiano*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, 3, Milano 1956, 3-14.

7. A. PALESTRA, *Visite Pastorali di Milano (1423-1859)* (= Monumenta Italiae Ecclesiastica. Visitationes 1), Roma, Multigrafica Editrice, 1971, X.

8. A. SALA, *Storia degli Archivi arcivescovili di Milano*, in *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, Brasca, Milano 1857, IX.

Non meno interessante - e, per uno storico, dolorosa - la storia successiva dell'archivio arcivescovile⁹, che ha determinato la sopravvivenza di una documentazione frammentaria e lacunosa, soprattutto per l'argomento che ci è stato proposto. Non che manchino gli studi. Ancora fondamentale per la storiografia¹⁰ delle parrocchie e delle pievi è la dissertazione n. 74 di Ludovico Antonio Muratori, dal titolo *De paroeciis et plebibus* nelle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi*¹¹, cui si rifanno, tra gli altri, Guido Mengozzi, Gian Pietro Bognetti e Giuseppe Forchielli. In particolare quello di Forchielli¹² voleva essere il tentativo di una lettura sintetica del complesso fenomeno pievano e, come tutte le sintesi, soprattutto le prime, era soggetta a discontinuità e ad ulteriori correzioni, non ultima la stessa prospettiva giuridica con cui la questione era affrontata. D'altra parte, oltre che indicare agli studiosi una strada, aveva il pregio dell'allargamento dell'orizzonte, poiché,

9. Accanto alla *Storia* del Sala, sopra indicata, si può leggere la bella sintesi di Ambrogio Palestra, essa pure premessa al volume, di cui alla nota 6. Un ulteriore approfondimento della storia dell'Archivio diocesano si ebbe in *Visite Pastorali alle Pievi Milanese (1423-1856)*, 1 (= Monumenta Italiae Ecclesiastica. Visitationes 2), Monastero di Rosano, Firenze 1977, cui è seguito *Visite Pastorali alle Pievi Milanese (1423-1856) Dairago-Porlezza* (= Monumenta Mediolanensis Ecclesiae. Visitationes), a cura di A. PALESTRA, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1984.

10. Per una più approfondita conoscenza della storiografia moderna: A. VASINA, *Pievi e parrocchie medievali nella storiografia moderna*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 49. Accanto, però, si legga la bella premessa di C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 5-6.

11. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6, Mediolani 1742, 359-446.

12. G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della Costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Verona 1931. Una bella presentazione dell'opera di Forchielli in: C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 5-6.

pur puntualizzata sull'area veronese, l'opera spaziava geograficamente su tutta la penisola e cronologicamente, talora almeno, nell'età moderna. Anche Bognetti era partito da una prospettiva giuridica¹³, per giungere, attraverso gli studi di tutta una vita, a diventare, accanto al Giulini uno dei «due massimi storiografi di Milano»¹⁴. A lui noi stessi ci rifacciamo, anche se ci sembra doveroso - da ultimo - citare Eugenio Cazzani, con i suoi preziosi *Appunti per la storia ecclesiastica di Castelseprio-Carnago*¹⁵.

Il contado del Seprio

Le origini del Contado del Seprio - come è noto - sono una *crux* per gli studiosi¹⁶ e recentemente, proprio la scienza archeologica potrebbe spingere a riconsiderare la cronologia tradizionale, anche ecclesiastica, relativa alla nostra zona¹⁷. Seguendo i dati più consolidati, si deve ricordare che Castel Seprio era un nodo stradale di primaria importanza, poiché vi si annodavano le strade, che collegavano Milano alla Rezia, Novara con Bergamo. Segno di ciò potrebbe essere lo stesso propugnacolo di Torba, ove si trovava una località chiamata *La Guardia*¹⁸,

13. G. P. BOGNETTI, *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano (sec. XII-XIV)*, Archivio Storico Lombardo 53 (1926) 281-308.

14. P. ZERBI, «*Ad solita castella archiepiscopatus exivit*»? in *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel sec. XII* (= Italia Sacra 28), Roma, Herder, 1978, 259.

15. E. CAZZANI, *Appunti per la storia ecclesiastica di Castel Seprio-Carnago*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, 1, Milano 1954, 162-169.

16. Una sintesi recente ed interessante è quella di E. RESTELLI, *Castel Seprio con Vico Seprio attraverso i documenti*, edito a cura dell'Amministrazione Comunale di Castel Seprio, 1990, 25-26.

17. Facciamo riferimento agli esperimenti di termoluminescenza e con il Carbonio 14, che spingerebbero a collocare la datazione del complesso di Castelseprio in epoca più recente di quella tradizionale, e cioè verso il secolo IX. Per questi studi, vedi M. NAVONI, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano* (= Storia Religiosa della Lombardia 9), La Scuola, Brescia 1990, 92. Ma contro questa tesi, quella di G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in *Diocesi di Milano* (= Storia Religiosa della Lombardia 9), La Scuola, Brescia 1990, 123-142, che conferma la collocazione del complesso nel V secolo inoltrato.

forse reliquia di quel posto di guardia al guado, che collegava il Seprio con il comasco.

I confini, fino ad allora incerti, del Contado, furono fissati nel trattato di Reggio (11 febbraio 1185) da Federico Barbarossa, che concedeva ai milanesi le regalie su 5 contadi, tra i quali il Seprio¹⁹. Il Barbarossa, però, non vi comprese tutto l'antico territorio, escludendone i territori al di là del fiume Tresa e quelli situati nella zona di Como.

E' chiaro che una simile estensione, impedisce una trattazione esaustiva dell'argomento: dovremmo affrontare i singoli capitoli delle diverse località comprese in questo vasto territorio, per cogliere almeno per accenni le turbinate vicende del contado del Seprio, ma ormai sono numerosi gli studi di storia locale.

A noi basta notare che le stesse tensioni si vissero a livello ecclesiale. Si pensi al travagliato episcopato di Manasse (948-962), già vescovo di Arles, contro il quale il clero ed il popolo di Milano elessero prima Adelmanno (948-953), poi Valperto (953-970), costringendo Manasse a limitare la sua zona d'influenza al Seprio ed a Monza. E' un segno dell'importanza, che doveva avere il contado allora. A confermarlo verrebbero da una parte - negli anni successivi - gli episcopati di Arnolfo I (970-974) ed Arnolfo II (998-1018), entrambi provenienti da Arsago; dall'altra parte le disavventure dell'arcivescovo Ariberto (1018-1045), quando, al ritorno dalla Borgogna, ove si era recato in aiuto dell'imperatore Corrado II il Salico, trovò coalizzati contro di lui i valvassori, i quali, lasciata Milano, si raccolsero con i signori del contado del Seprio e della Martesana. Ne conseguì la battaglia di Campomalo, il cui esito incerto, spinse l'imperatore a porsi come arbitro. E' noto il prosieguo: Ariberto si oppose all'interferenza di Corrado II; questi fece incarcerare Ariberto presso Trebbia; l'arcivescovo ne fuggì due mesi dopo e coalizzò intorno a sé il popolo di Milano; Corrado II assediò la città e concesse la famosa *Constitutio de feudis*; l'assedio continuò anche quando l'imperatore dovette tornare in Germania e Ariberto, per animare la resistenza, ricorse all'epico *Carroccio*; infine Ariberto si sottomise al nuovo sovrano, Enrico III, ma le lotte tra *cives* e

18. P. GRILLONI, *Insubria* anno 3 (1926) n. 5, p. 9.

19. E. CAZZANI, *Olgiate Olona e la sua pieve*, Saronno 1985, 37.

nobili continuarono²⁰. Fu una tensione secolare, che vide sempre coinvolto il contado del Seprio: quando l'arcivescovo Leone da Perego (1241-1257) prese la via dell'esilio, con lui molti nobili abbandonarono Milano, rifugiandosi a Legnano, Fagnano, Castelseprio, Varese²¹. Di qui il bando che queste località subirono da parte dei *populares* di Milano, ove andavano determinandosi le condizioni, che portarono dai Torriani alla signoria dei Visconti. E' significativo, infatti, che la distruzione di Castelseprio, ordinata dall'arcivescovo Ottone Visconti (1262-1293) sia contemporanea (1287) all'elezione a capitano del popolo del nipote dell'arcivescovo stesso, Matteo Visconti; elezione confermata annualmente fino al 1294, quando egli fu nominato vicario imperiale per la Lombardia, dando così inizio alla sua *signoria*. Il progetto di Ottone Visconti, comunque, era a vasto raggio: sopprimere ogni turbativa del nuovo ordine, che voleva introdurre, ed impedire che si ripetessero alleanze insidiose tra famiglie del contado e cittadine. Per fare un esempio in terre a noi vicine: Ottone Visconti, mentre decretava l'annientamento di Castel Seprio, fece distruggere anche il castello dei Castiglioni di Venegono, appoggiando i loro secolari rivali, i Pusterla²².

La Pieve

Da un punto di vista ecclesiastico, il contado del Seprio comprendeva quasi tutta la parte nord-occidentale della diocesi di Milano, divisa in 17 pievi²³ con 133 parrocchie²⁴: 14 pievi erano nella diocesi di Milano e 3 in quella di Como²⁵.

20. Cfr. G. PICASSO, *La chiesa vescovile: dal crollo dell'impero carolingio all'età dei Ariberto (882-1045)*, in *Diocesi di Milano* (= Storia Religiosa della Lombardia 9), La Scuola, Brescia 1990, 161.

21. G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea*, in *Diocesi di Milano* (= Storia Religiosa della Lombardia 9), La Scuola, Brescia 1990, 285.

22. G. P. BOGNETTI, *Venegono Inferiore. Notizie Storiche*, rist. an., a cura della Biblioteca Comunale di Venegono Inferiore, 1987, 13.

23. Precisamente: Appiano, Arcisate, Arsago, Brebbia, Cannobbio, Cuvio, Fino Mornasco, Gallarate, Leggiuno, Mezzana, Olgiate Comasco, Olgiate Olona, Parabiago, Seprio, Somma Lombardo, Valtravaglia, Varese. Per un'informazione sulla singole pievi si guardino le corrispondenti voci del *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, voll. 1-4, NED, Milano 1987-1990, giunto alla lettera *Pe*.

Questo, d'altra parte, era conforme all'estensione della provincia ecclesiastica milanese, che da Ivrea e Ventimiglia arrivava a lambire il lago di Garda ed il fiume Mincio, fino a Cremona e Mantova²⁶. Essa si estendeva, pertanto, su tre regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia) e comprendeva le attuali diocesi di Acqui, Alba, Albenga, Aosta, Asti, Bergamo, Brescia, Coira, Como, Cremona, Genova, Ivrea, Lodi, Novara, Pavia, Torino, Tortona, Ventimiglia, Vercelli.

Per quanto riguarda le pievi ambrosiane di questo periodo, si hanno scarse notizie²⁷. Il termine compare per la prima volta nell'846, nell'atto di fondazione della chiesa di S. Siro entro il territorio della *plebs sancti Stephani sita Legituno* (Leggiuno).

Val la pena notare che il rito, nel nostro caso il rito ambrosiano, è l'ele-

24. Per le parrocchie comprese nelle pievi indicate nella nota precedente: A. PALESTRA, *Visitationes* 2, 476. vedere con l'elenco delle pievi. Ad esse si possono aggiungere: C. CASTIGLIONI, *Fonti per la storia della pieve di Gallarate*, Domenico Ferrario, Gallarate 1952. Da questo studio risulta che dalla pieve di Gallarate dipendevano 37 chiese, la cui storia è poco conosciuta, poiché i documenti più antichi datano dal 1564. Vi è anche: C. CASTIGLIONI, *Fonti per la storia delle pievi di Arsago, Somma e Mezzana*, Domenico Ferrario, Gallarate 1953. Ne risulta che Arsago, Mezzana e Somma formavano il centro di un unico distretto rurale, munito di fortificazioni a catena, per difendere la via militare romana, che lungo il Lago Maggiore conduceva ai valichi alpini. Le tre pievi sarebbero tra le più antiche della diocesi, anche se i documenti datano per Arsago dal 1522, per Mezzana dal 1524, per Somma dal 1501.

25. Si spiega così P. GRILLONI, *Insubria* anno 3 (1926) n. 5, p. 9, che parla di 14 pievi nel contado del Seprio, trascurando quelle di Como. Per conoscere la diocesi di Como ed il suo cammino storico: *Diocesi di Como* (= Storia Religiosa della Lombardia 4), La Scuola, Brescia 1986.

26. C. ALZATI, *Metropoli e sedi episcopali fra tarda antichità e Alto Medioevo*, in *Chiesa e Società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde* (= Storia Religiosa della Lombardia 1), La Scuola, Brescia 1986, 49; E. CATTANEO, *Liturgia e culto dei santi*, in *Ibid.*, 265.

27. Non possediamo un elenco delle pievi anteriore al Mille. Vedi: G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981)* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 677-704; A. PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo* 90 (1963) 359-398.

mento discriminante per stabilire il territorio delle antiche pievi, come proprio insegna la pieve del Seprio, che entrò nella metropoli di Milano nonostante fosse originariamente dipendente dalla diocesi di Como, suffraganea di Aquileia.

Un altro elemento di individuazione verrebbe dalla dedizione della chiese. Per Bognetti le chiese dedicate a san Vittore sarebbero le più antiche, addirittura di fondazione pre-ambrosiana, mentre quelle dedicate ai santi Gervaso e Protaso, ai santi Pietro e Paolo ed a santo Stefano sarebbero sorte tra la metà del sec. V e la metà del sec. VI. Le pievi di origine longobarda, invece, sarebbero dedicate ai santi tipici di questo popolo: san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista, san Pietro, san Giorgio, san Michele, Maria. Ed in effetti il *Liber Notitiae sanctorum* ce lo conferma, per quanto riguarda le chiese presenti nel territorio di Castelseprio: a san Giovanni Battista sono dedicate le chiese di Appiano, Arsago, Busto, Lonate, Mezzana; a san Giovanni evangelista, quelle di Carbonate, Castelseprio, Fagnano, Orago. Quanto possa essere interessante percorrere questa pista, lo si può vedere dal confronto fra due località vicine, come quelle di Cairate e di Castelseprio. Cairate apparteneva alla pieve di Olgiate Olona, una delle più antiche della diocesi, come ci attesta il santo, cui è dedicata, santo Stefano, il che è segno della sua dipendenza dalla metropoli, a differenza della vicina chiesa dedicata al longobardo S. Giovanni. Ma quando la sede della pieve di Olgiate fu trasferita da san Carlo (1583) a Busto, essa ricadde sotto l'influsso, almeno nominale, longobardo (Busto S. Giovanni). San Carlo, però, non aveva queste conoscenze o sottigliezze storiche²⁸.

Il discorso ci porta a soffermarci, almeno per accenni, sull'origine delle ripartizioni diocesane e pievane. Ci rifacciamo agli ottimi studi di Cinzio Violante, in cui, si può affermare che «la problematica plebano-parrocchiale sia pervenuta in Italia, al suo punto di maggiore maturazione e consapevolezza storiografica»²⁹.

28. G. ANDENNA, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981)* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 691.

29. A. VASINA, *Pievi e parrocchie medievali nella storiografia moderna*, in *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981)* (= Italia Sacra 35), Roma, Herder, 1984, 62.

Effettivamente Violante ha aiutato a superare la concezione tradizionale³⁰, per cui pievi e parrocchie sarebbero stati *strumenti* di controllo dei fedeli, *strutture rigide*, che furono abbandonate, quando si affacciarono alla storia nuovi elementi di controllo sui fedeli e di azione verso di loro. Intendiamo gli ordini mendicanti, più sintonizzati sulla nuova realtà borghese e mercantile rispetto alle pievi e parrocchie, espressione di un mondo medioevale.

Nella progressiva individuazione dei confini diocesani, va ricordato papa Gelasio I (492-496), che adottò il criterio sacramentale invece di quello amministrativo o territoriale usato in precedenza³¹. Per papa Gelasio non è il territorio, bensì sono i fedeli (che fanno capo ad un vescovo per il battesimo e la cresima) ad essere l'elemento costitutivo della diocesi. D'altra parte ciò poteva generare un rischio di indeterminatezza, che, cioè, mutare delle genti potevano mutare i confini della diocesi. Di qui il correttivo, sempre di papa Gelasio I, per cui le *paroëciae*, o chiese battesimali, attribuite originariamente ad una *ecclesia* o diocesi «nulla posse ratione convelli»³². Va precisato che l'appartenenza ad una diocesi non comportava lo stesso vincolo per la *paroëcia*, per cui sempre papa Gelasio stabilì la libertà dei fedeli di scegliere la chiesa, in cui farsi battezzare³³. Ne risulta così da una parte l'indicazione che al tempo delle determinazioni di papa Gelasio le strutture delle chiese battesimali erano ancora recenti ed in certo modo incerte nella loro delimitazione; dall'altra parte che queste stesse chiese erano al loro interno

30. L'inizio dello studio sulle pievi italiane risente di un interesse storico giuridico di ascendenza *risorgimentale*. I primi studi, cioè, furono conseguenti alle controversie legali ed ai dibattiti giuridici conseguenti all'incameramento dei beni ecclesiastici, benefici e decime comprese. Di qui il taglio che ritroviamo negli autori degli inizi del secolo: G. CORAZZINI, *Le parrocchie nel diritto italiano. Storia, legislazione, dottrina, giurisprudenza*, Torino 1900; F. RUFFINI, *Scritti giuridici minori*, 2 voll., Milano 1936.

31. C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia Centro-settentrionale (secoli V-X), Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze. 10-16 aprile 1980*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1982, 973.

32. *Ibid.*, 977.

33. *Ibid.*, 981.

perfettamente organizzate per quanto riguarda il clero ed il servizio dei fedeli. Ciò si collega immediatamente al nostro tema, alla storia delle pievi. Valga al riguardo l'equilibrata conclusione di Enrico Cattaneo:

«L'esistenza di chiese e di battisteri non deve far pensare alla immediata costituzione di pievi ..., perché queste sono costituite da un centro con chiesa battesimale e da altre località minori, i cui abitanti confluivano appunto alla chiesa plebana. Proprio una qualche lentezza dell'evangelizzazione delle campagne, a causa della tenace adesione ai culti pagani, fa pensare ad un succedersi di tappe o momenti che solo più tardi daranno la possibilità di costituire una pieve»³⁴.

Non si può, dunque, in questa fase parlare propriamente di pievi. Certo il loro strutturarsi fu rallentato dalla crisi conseguente all'arrivo dei Longobardi, che spinsero l'arcivescovo Onorato (560-571) a rifugiarsi a Genova, ove l'arcivescovo di Milano e l'alto clero rimasero per circa ottant'anni. Ma fu uno sconvolgimento momentaneo e le strutture delle chiese pievane andarono lentamente ricostituendosi, anche se il processo appare completo solo in età franca. E' infatti in una sinodo romana dell'826 che i vescovi, per indicare le chiese battesimali, usano il termine di *plebs* o pievi e stabiliscono che esse siano sottoposte all'autorità dei vescovi, che vi nomineranno gli arcipreti, e non dei semplici diaconi. Sull'onda di questa determinazione sinodale romana, i vescovi della *Longobardia* in una sinodo a Pavia (850) stabilirono che «come il vescovo era a capo della chiesa matrice diocesana, così gli arcipreti erano posti a capo delle pievi»³⁵. Questi nuovi centri ecclesiastici, le pievi, erano ben diverse dalla precedente struttura della chiesa battesimale, anche se da queste presero l'avvio. Valga la definizione di Cinzio Violante:

«La pieve era il centro dell'organizzazione ecclesiastica e della vita religiosa del contado. La chiesa pievana aveva peculiari funzioni di cura

34. E. CATTANEO, *Terra di sant'Ambrogio. La Chiesa milanese nel primo millennio*, a cura di A. Ambrosioni, M. P. Alberzoni, A. Lucioni, Vita e Pensiero, Milano 1989, 84.

35. Norma confermata nella sinodo dell'864: cfr. G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in *Diocesi di Milano* (= Storia Religiosa della Lombardia 9), La Scuola, Brescia 1990, 134.